

intervento di Alessandra Mottola Molfino  
al seminario dell'Intergruppo parlamentare  
sulle "Strategie Europee per la Crescita,  
l'Occupazione, la Democrazia economica e la Sostenibilità finanziaria"  
ROMA 15 maggio 2012

L'applicazione della misurazione BES (benessere equo e sostenibile) potrà essere, soprattutto per quanto riguarda il più importante patrimonio del nostro Paese (il paesaggio e il patrimonio storico e artistico), una rinascita epocale e, probabilmente, un suo deciso cambiamento di ruolo nella società. Questo patrimonio, che l'art. 9 della Costituzione protegge tra i diritti fondamentali dei cittadini italiani, si lega, nel nome dell'ambiente, anche all'articolo 32 che salvaguarda la salute. Questo patrimonio per noi di Italia Nostra è anche vita e salute, fisica e mentale; identità locale e nazionale di tutti noi, diritto delle generazioni future.

Proprio davanti a voi che siete chiamati a scegliere i futuri investimenti per un nuovo sviluppo dell'Italia mi tocca, dunque, il compito, come presidente della più antica associazione ambientalista italiana, Italia Nostra, di mettere in guardia il Parlamento e il Governo sull'uso futuro di questo immenso e prezioso patrimonio.

Prima di tutto dobbiamo chiederci:

**1.**

### *Quale crescita vogliamo ?*

per far fronte alla **recessione fatale** nella quale sta sfociando la crisi finanziaria che, dopo 5 anni ininterrotti, ormai si può dire ...permanente. Una crisi nata da un'economia di carta (finanziaria) e, appunto, di mattone (speculativa). Puntare ancora su queste due carte, per una futura improbabile crescita, sarebbe da folli e da suicidi.

Gli operatori economici negli ultimi decenni hanno preso decisioni impegnative per tutti : decisioni che però erano basate sul proprio calcolo di convenienza: un calcolo parziale che ha trascurato – come irrilevante – tutto ciò che non produce costi e ricavi per la singola azienda (o il singolo stato). Costi non considerati perché sono a carico non delle imprese, ma dei beni comuni (i "commons") e delle ecologie ambientali; costi molto rilevanti, che ricadono sulle future generazioni.

Tante cose e beni comuni sono stati sin qui consumati, senza eccessive preoccupazioni, dalla moltiplicazione (dalla crescita) dissipatrice dei valori e delle quantità:

1. l'ambiente (oggi sovraccarico, super sfruttato, gravemente inquinato, tanto che la nostra "impronta ecologica" è penultima nella classifica mondiale per carenza di spazi liberi)
2. l'energia (ormai in via di esaurimento e troppo costosa)
3. la cultura (diventata mercantile e massificata) : quella cultura, che tutti noi ereditiamo dalla storia italiana ed europea, e che costruisce la nostra identità come comunità nazionale.
4. i musei e i monumenti (degradati, chiusi, svenduti o diventati location per feste e mostre commerciali)
5. il paesaggio (sfigurato e sovraffollato)
6. gli assetti urbani e delle infrastrutture (congestionati)
7. le risorse comuni di tipo cognitivo, estetico, motivazionale (svalorizzate).

Le conseguenze morali e antropologiche di questo modello di sviluppo....insostenibile sono la nostra stessa accresciuta immoralità e credulità nell'accettare perfino la vendita dei gioielli di famiglia, del patrimonio anche artistico e monumentale: noi consumatori anche dei "beni comuni"

(anche la terra ci siamo mangiati).

Le cause di questa recessione, forse fatale, sono state : il modello di sviluppo del consumismo e del mercato senza limiti e una mutazione antropologica che ci ha fatto diventare tutti consumatori, che ci ha costretto a dare un prezzo a tutto e un valore a nulla.

Noi associazioni di tutela culturale e ambientale chiediamo da tempo un nuovo modello di sviluppo umano nel nostro Paese. Uno sviluppo, una crescita, non più basata sull'economia finanziaria, sull'industria pesante, sull'edilizia; ma soprattutto sul patrimonio culturale e paesaggistico, sulle infrastrutture immateriali, sui mestieri creativi, sull'agricoltura di rinaturalizzazione.

Noi chiediamo di investire sul patrimonio culturale (paesaggio compreso). Ma come investire ?

## 2.

In secondo luogo, e prima ancora di attivare un simile percorso virtuoso ci dobbiamo seriamente chiedere....e noi lo chiediamo a voi che sedete in Parlamento..

### a cosa serve il patrimonio culturale ?

Una risposta è certamente nella misurazione del BES.

La grande maggioranza delle nostre risposte (anche private e personali) volge a considerare i beni culturali decisivi per il nostro benessere spirituale. Sappiamo bene che **il patrimonio ha una funzione civile**, che non è un lusso per ricchi né è un mezzo per intrattenersi nel tempo-libero; ma, al contrario, serve all'aumento della cultura e della creatività ed è uno strumento importante per la rimozione *“degli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana”* (cito dalla nostra legge Costituzionale !!) e per l'attuazione piena dell'uguaglianza costituzionale.

Da queste certezze ci derivano alcune semplici considerazioni.

Che, cioè, **il patrimonio storico e artistico della nazione NON è il petrolio d'Italia**. Il petrolio brucia, inquina, si esaurisce.

Negli ultimi 40 anni, però, è avvenuta la privatizzazione e insieme la banalizzazione del patrimonio;

**Il danno** in cui ci troviamo nasce da una tragica divaricazione tra l'art. 9 della nostra Costituzione e la pratica mercantile che (forse in buona fede....ma ne dubito...) ha cercato (negli ultimi 40 anni) di “valorizzare” il patrimonio come un bene che può rendere, un bene da sfruttare. Con dolore dobbiamo ammettere che la colpa è, anche, di tutti noi storici del patrimonio che (nella falsa speranza di ottenere finanziamenti, finanziamenti che non sono mai arrivati) abbiamo accettato di applicare anche ai valori spirituali la logica del mercato. Ricorderete tutti espressioni in voga negli anni settanta come “i giacimenti culturali”, “il nostro petrolio”. Un politico socialista veneto (Gianni De Michelis) affermava nel 1985 *“le risorse necessarie alla conservazione non ci saranno mai finché non ne viene evidenziata la valorizzazione economica....e nella misura in cui il bene culturale viene concepito come convenienza economica”*. Certo abbiamo la scusante che tutto il mondo, che l'economia finanziaria di modello anglosassone, spingeva in questo senso perché il mercato si impossessasse di ogni cosa. E i politici e amministratori cercavano spazi di mercato anche nella gestione del patrimonio culturale.

Molto recentemente questo slittamento di senso, questa perdita di coscienza e di conoscenza ha addirittura trovato spazio nelle parole del nostro illuminato custode della Costituzione, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il quale, nello scrivere al giornale economico nazionale (Il Sole24Ore) in occasione della “XX Giornata di Primavera del FAI”, ha affermato un concetto giusto in una forma sbagliata:

*“Se vogliamo più sviluppo economico, ma anche più occupazione bisogna saper valorizzare, sfruttare fino in fondo, la risorsa della cultura e del patrimonio storico-artistico”*. Ha purtroppo

usato per l'ennesima volta questo slittamento di senso tra valore venale e valore spirituale.

Quatremère de Quincy nel 1796 aveva scritto : “*Quand cessera-t-on de regarder les objets de l'Instruction Publique comme des joyaux , comme des diamans dont on ne jouit que par le tarif de leur valeur ?*”

Quatremère, come il nostro Canova, erano in quel momento imbevuti dell'eredità antica che faceva di loro e di pittori come David degli “homines novi”.

Allora, nell'Età dei Lumi, come oggi in Italia (ma anche in Francia) il nostro sentire giuridico (che ancora si rintraccia nella cultura popolare) dipende sempre dopo molti secoli dal **diritto romano**. Le leggi italiane di tutela del patrimonio storico e artistico e paesaggistico sono le più avanzate al mondo. Proprio perché ancora, dopo secoli, discendono, come quelle francesi, dal diritto romano.

Come sono distinti i beni patrimoniali ( le “res”) nel diritto romano ? in 5 categorie in ordine di importanza: la prima sono i BENI COMUNI

- le *res* comuni a tutti per diritto naturale: sono cose che la natura offre in quantità non illimitata: la luce del sole, l'aria, l'acqua, il mare, e altri beni che i cittadini nel tempo indicano come **BENI COMUNI**. Sono cose che NON SI VENDONO. Sono le res communes omnium: cose che appartengono a tutti o, ciò che è lo stesso, a nessuno, dal momento che nessuno ha interesse a stabilire con esse un rapporto di appartenenza, che ne riservi a sé l'uso con esclusione dell'uso degli altri.
- seguono poi le *res* pubbliche (*res* del Popolo Romano...oggi potremmo dire degli stati);
- ancora di seguito le *res* di una collettività (*universitas*);
- al quarto posto troviamo le *res* di nessuno (*nullius*), in cui Marciano, come sappiamo da un altro frammento, comprende anche le *res sacrae, religiosae e sanctae*; (quelli che l'UNESCO definisce beni immateriali)
- infine, per ultime, le *res* di singoli, dei privati, che pure sono la gran parte di tutte le *res* (*pleraque*).

Da questo punto di vista, le *res communes* venivano a trovarsi in posizione sostanzialmente differente rispetto alle *res publicae*; l'uso delle *res communes omnium* poteva essere regolato dal diritto, tuttavia non sarebbe stata concepibile la loro sottrazione all'uso comune (cosa che invece poteva accadere per le *res publicae*). Cicerone, ad esempio, teorizzava la necessità di concedere a tutti l'uso di quei beni comuni (*illa communia*), anche allo straniero .

Si direbbe che l'Imperatore Giustiniano, collocando al primo posto della gerarchia delle *res* (e quindi nella gerarchia dei rapporti che le persone intrattengono con le *res*) una categoria di *res* «comuni a tutti per diritto di natura» (*res communes omnium naturali iure*), abbia voluto ribadire ancora una volta la profonda socialità, che ha sempre caratterizzato il diritto romano.

Per impostare correttamente il rapporto tra finanziamento pubblico e privato; e per aprire a tutti gli aventi diritto e interesse la partecipazione alla gestione del patrimonio culturale **bisogna, dunque e in primo luogo, avere coscienza del vero valore spirituale e civile di questo patrimonio**. E del fatto che per le nostre leggi (direttamente discendenti dal diritto romano) e per la tradizione umanistica che francesi e italiani insieme hanno ripreso dopo la Rivoluzione

esso è un bene comune

A chi è affidato in nome di tutti i cittadini questo bene comune che è il patrimonio culturale ? ai **professionisti della tutela, ai conservatori dei musei e dei monumenti**....tanto mal considerati e

mal pagati. Così come l'amministrazione della GIUSTIZIA è affidata ai magistrati. Una rete di tutela che obbedisca alla Costituzione, alla legge, alla scienza e alla coscienza.

Il patrimonio culturale-bene-comune non può, dunque, cadere nella esclusiva disponibilità delle autorità politiche che decidono a maggioranza, delle amministrazioni pubbliche che alternano nel governo maggioranze più o meno rappresentative. La partecipazione dei cittadini con le loro riconosciute associazioni di tutela è raccomandata anche dalle convenzioni internazionali (come la convenzione di Århus) perché esercitino il proprio controllo sull'uso dei beni comuni.

Queste nostre amministrazioni pubbliche hanno dato sempre più spesso cattive prove di gestione del patrimonio-culturale-bene-comune. Guardando quasi sempre soltanto al guadagno immediato e non all'interesse delle generazioni future.

Solo un esempio: Italia Nostra ha combattuto da sempre per la salvaguardia di Venezia. E, recentemente, in particolare proprio per alcuni usi impropri del patrimonio culturale di interesse pubblico, concessi alla gestione di privati.

A Venezia occorre un progetto serio, condiviso e lungimirante per il futuro della città. Questa (come le altre città storiche) non possono essere sottoposte alla crudele **alternativa tra distruzione/abbandono da una parte e trasformazione in un parco di intrattenimento** a pagamento dall'altra. Su questo dobbiamo essere inflessibili. Alla domanda: "*Potremmo vivere tutti noi italiani solo col turismo !*" la risposta deve essere NO ! Il turismo da shopping center e il turismo di massa non è il solo destino del nostro patrimonio.

Non possiamo nemmeno tollerare le "mediazioni" di alcuni intellettuali che propongono di risolvere lo spettacolo pessimo dei mendicanti travestiti da centurioni con un'organizzazione ufficiale che mostri scenograficamente costumi, armi, usanze e modo di vivere in quell'arena, con figuranti diretti. Ci si domanda...e vogliamo anche rappresentare i morti, le belve ammazzate, il sangue, e i cristiani martirizzati che hanno reso sacro questo luogo ? (il papa celebra qui il venerdì santo...perché ?)

Non è più tempo per tollerare anche la pur minima "Trahison des Clercs"

**Il patrimonio è una risorsa etica e civile...**

**NON UN SALVADANAIO DA SVUOTARE**

### 3.

quale è dunque

il giusto rapporto tra pubblico e privato ?

Il problema del rapporto virtuoso/giusto o perverso/sbagliato tra privati e beni comuni di pubblico interesse **non sta nella relazione/collaborazione culturale; ma solo in quella economica e mercatistica.** La strada corretta sta nell'aver coscienza di questa distinzione.

Tutti sono chiamati a partecipare alla salvaguardia del patrimonio, tutti siamo corresponsabili: il **limite all'intervento di ciascuno sta nel riconoscimento del valore spirituale, non mercantile, superiore a ogni interesse di parte** (sia essa la parte pubblica che quella privata).

Il limite sta nel riconoscere in ogni occasione il PRIMATO DELLA TUTELA: cioè i diritti delle generazioni future a godere del patrimonio-culturale-bene-comune e la sua conservazione quale pilastro della nostra sopravvivenza umana.

### 4.

Perché dobbiamo credere fermamente nell'intangibilità del patrimonio culturale ?

Perché dobbiamo essere fermissimi nell'evitare qualsiasi sua mercificazione (anche la più...

apparentemente... innocente) ?

Perché esso ci servirà nel futuro (come un'Arca di Noè) a portare in salvo i nostri valori spirituali e a costruire ...un nuovo modello di sviluppo umano: l'economia della conoscenza.

## L'economia della conoscenza

È vero infatti (e, forse, era questo il significato che Napolitano intendeva dare al suo discorso, dal quale vogliamo togliere la frase sullo sfruttamento) che dalla conservazione del patrimonio e dalla sua conoscenza derivano benefici stabili per la società nel suo complesso, che accrescendo la coscienza civica e il senso di coesione dei cittadini finiscono col tradursi anche in sviluppo economico e qualità della vita: e, comunque, come diciamo noi di Italia Nostra in un "nuovo sviluppo umano".

✓ Il BES (Benessere Equo e Sostenibile).

la Commissione pluridisciplinare di CNEL e ISTAT ha deciso di inserire tra le nuove dimensioni e tra i nuovi indicatori per misurare il benessere: la bellezza, l'arte, il paesaggio; in poche parole il patrimonio culturale.

La necessità di arrivare a una valutazione non esclusivamente economica della nostra vita e del nostro benessere diventa sempre più forte man mano che il mondo sviluppato si piega sotto la crisi più grave finora prodotta da una modernità diventata insostenibile. La sostenibilità ecologica emerge oggi come uno dei problemi fondamentali su cui la modernità viene sfidata dalle sue stesse conseguenze.

**La conoscenza è il nuovo creatore di ricchezza** che è meglio generato in contesti caratterizzati da elevata presenza di patrimonio culturale, qualità della vita e relazioni altamente collaborative, come le reti sociali e tecnologiche che travalicano i confini tradizionali, fatti di barriere geografiche, industriali e da appartenenze societarie.

Oggi, i termini della competizione ruotano intorno ad un'asse centrale: il grado in cui le nazioni riescono a mobilitare, attirare e proteggere il talento creativo umano. Compito dei territori è di attrarre i talenti lavorando, da un lato, sulle infrastrutture moderne ed in particolare telematiche e, dall'altro, sulla qualità della vita, vale a dire sulla tutela dell'ambiente, sulla bellezza del paesaggio, sulla conservazione dei beni culturali e sulla coesione sociale.

.... il paesaggio, la bellezza dei nostri territori e del nostro patrimonio culturale, la qualità dei nostri prodotti (e dei prodotti alimentari in particolare) sono il capitale di questo futuro; sono i più potenti attrattori di interesse e di investimenti esteri. Su queste risorse, che ci rendono unici al mondo, **il Governo deve investire: potenziare la ricerca nel settore agro-eco-paesaggistico**: il rapporto tra paesaggio, ecosistema, informazione, scienza, agricoltura e cultura dovrà costituire un preciso ambito di investimento. Senza agricoltura di qualità (...e di prossimità), senza tutela dei prodotti agroalimentari italiani non c'è sopravvivenza per il nostro paesaggio.

Gli investimenti che chiediamo sono:

- Le infrastrutture immateriali (le reti per internet)
- Il restauro e riuso del patrimonio edilizio storico esistente
- La riforestazione urbana: un grande progetto roosveltiano che darebbe lavoro e ricchezza
- La manutenzione e la messa in sicurezza del territorio